



## Omelia del Vescovo Domenico

*Cresime a Zevio, Pradelle, Oppeano, 16 ottobre 2022*

**XXIX per annum 2022**

*(Es 17, 8-13; Sl 120; 2 Tm 3, 14-4,2; Lc 18, 1-8)*

*“In una città viveva un giudice...”. Gesù comincia a raccontare per descrivere uno che “non temeva Dio”, per giunta “non aveva alcun riguardo per alcuno”. Insomma, “un giudice disonesto”. Appena un attimo e entra in scena il vero obiettivo di Gesù: “c’era anche una vedova”. Non poteva esserci più contrasto: un giudice potente, una donna impotente, un arrogante e una miserabile, il bianco e il nero. Senonché è la vedova che andava spesso dal giudice per chiedergli: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. E il giudice niente. Non si dà da fare. Sembra indifferente, se non scocciato. Fino a quando scatta una molla che compare all’improvviso. Dice il giudice tra sé: “Questa donna mi dà tanto fastidio”. L’espressione “dar fastidio” nell’originale è più forte perché richiama l’effetto di un colpo ricevuto sotto l’occhio. Per questo conclude sconcolato: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, le farà giustizia perché non vengo più ad importunarmi”. Giustizia sarà fatta, ma non certo per un nobile motivo. Ma al Maestro sta a cuore mostrare in dissolvenza rispetto alla vedova il senso della preghiera che è portare allo scoperto il nostro desiderio, senza stancarsi di farlo anche quando non c’è una risposta immediata. Perché pregare non è come una *slot machine*.*

Sì la preghiera è decisiva anche oggi. Ci rende forti quando siamo deboli. Come la vedova che riesce a vincere la causa grazie alla sua insistenza perfino inopportuna. Pregare rende forti, come Mosè quando alza le braccia. La vita spesso ci fa cadere le braccia. Per questo pregare è tornare a rialzarle senza rassegnarsi. La preghiera è il contrario dell’evasione. Non solo. Pregare rende anche più lucidi e meno confusi. Insegna a distinguere ciò che è importante da ciò che è urgente e ci rende più determinati e meno conformisti. Infine, pregare ci fa diventare capaci di ascolto e di silenzio perché ha bisogno di interrompere il flusso costante delle comunicazioni e ci apre ad una Parola diversa che apre nuove e inedite prospettive. Solo Dio è capace di far tanto.

Insomma, la parabola per quanto segnata da una personalità negativa come il giudice serve a richiamare la funzione della preghiera con la quale sta o cade la fede. Non a caso Gesù chiude la sua requisitoria con una domanda a bruciapelo: “*Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*”. Ecco perché i rivoluzionari e non i trasformisti sono quelli che hanno vissuto in profondità la preghiera (pensiamo a Madre Teresa di Calcutta) dentro cui hanno riversato il grido, ma anche l’energia di combattere e hanno cambiato il mondo. Il vero problema non è l’intervento di Dio che è certo, ma la nostra fede. In altre parole: non siate preoccupati né scoraggiati perché Dio sembra tardare a fare giustizia: piuttosto preoccupatevi per la vostra fede! Perché la sfida della preghiera decide della nostra fede perché solo chi prega comprende che Dio non ci abbandona mai.